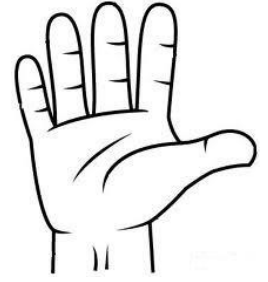


13. TENDI LA MANO! (3,1-6)

Il brano

La vita divina, come ogni dono che Gesù mi vuole fare, per essere accolto ha bisogno della mia mano aperta: per questo egli guarisce la mia mano, perché desideri il suo dono e si apra per riceverlo.

Questo si scontrerà con la durezza di cuore del potere religioso e civile, che si coalizzeranno per eliminarlo: si profila all'orizzonte l'albero dal quale penderà quel frutto verso cui possiamo e dobbiamo tendere la mano, per diventare come Dio.



Gesù fa dono del sabato (cioè della comunione con la vita di Dio) e guarisce la mano per riceverlo.

Il discepolo si lascia aprire la mano, per desiderare e accogliere il dono che egli è venuto a portare. Togliere all'uomo il desiderio, è togliere all'uccello un'ala: invece di volare, gira su se stesso.

Il testo

v. 1 *Entrò di nuovo nella sinagoga*. All'inizio era il luogo dell'attività di Gesù. Rifiutato nella sinagoga, la sua casa sarà la cerchia dei suoi uditori (3,31-35).

Una mano. È fatta per ricevere, per lavorare e per dare. La tecnica è un arto artificiale, capace di sostituire una mano, ma solo nel lavorare, non nel ricevere e nel dare, espressioni di un cuore che è amato e ama: se questo resta chiuso, la mano si serra nel possesso. Con la mano l'uomo opera ogni bene e ogni male.

Paralizzata. Incapace di aprirsi per accogliere il dono, figura del cuore duro, chiuso in una falsa autosufficienza.

v. 2 *stavano a vedere*. L'occhio è fatto per lo stupore, che ammira l'altro e lo lascia entrare nel cuore: qui tutto (mano, occhi, bocca, cuore) è chiuso al bene e aperto al male.

v. 3 *Egli disse*. A differenza degli altri miracoli, qui l'iniziativa è tutta di Gesù.

Alzati. Lett. «svegliati», la stessa parola detta al paralitico (2,11): indica la risurrezione.

In mezzo! Al centro della sinagoga si ascolta la Legge, che dice cos'è la vita ma non rende capaci di raggiungerla. La mano paralizzata rappresenta la condanna della legge che porta il trasgressore davanti al Salvatore.

v. 4 *è lecito in giorno di sabato*. È la stessa cosa che chiesero a lui in 2,24. La liceità di un'azione dipende dai criteri che si usano, per questo bisogna distinguere bene se sono di Dio o no: quelli di Dio, che è amore, sono buoni e salvano la vita.

Fare del bene o fare del male. La domanda retorica rivela ciò che sta accadendo: lui di sabato fa il bene e salva una vita, ma è condannato come trasgressore; i suoi avversari, in silenzio, fanno il male e uccidono una vita, tramando la sua morte.

Salvare una vita o ucciderla? L'uomo, per paura della morte, fa di tutto per salvarsi: così diventa egoista, si aggrappa alle cose e perde la vita (8,35); per salvarla, occorre aprire la mano accogliere Dio e il dono del suo perdono e della sua intimità.

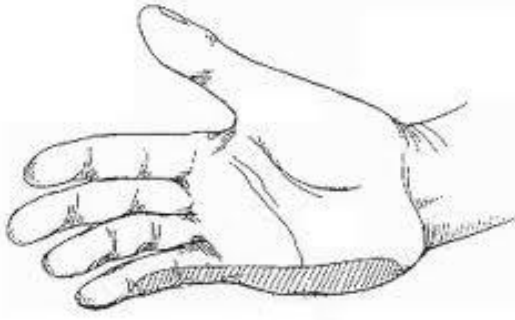
v. 5 *essi tacevano*. L'uomo vive della parola di Dio (Sal 28/27,1), e della risposta che gli dà. Il silenzio è la sua morte.

Guardandoli tutt'intorno. Lo sguardo di Gesù abbraccia tutti: chi vuole, può sempre incontrarlo.

Con indignazione. L'indignazione non è per chi fa il male, ma è contro il male.

Rattristato. La tristezza è per chi, facendo il male, si fa male da solo.

Durezza dei loro cuori. Contraria allo stupore, uccide Dio (v. 6) e uccide l'uomo (perché lo rende sordo al suo amore).



Tendi la mano! I comandi di Gesù esprimono qualcosa di impossibile: i doni di Dio riguardano ciò che è impossibile all'uomo, ma non a lui.

v. 6 **i farisei [...] con gli erodiani**. Il potere religioso e quello civile si alleano contro Gesù: esiste una solidarietà «contro», che è solo per la morte.

Tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Lett. «tenevano»: un'azione prolungata, che inizia qui e dura fino alla fine del vangelo. Alla domanda di Gesù, egli stesso con la sua trasgressione risponde per la vita; questi con i loro scrupoli rispondono per la morte.

Esercizio

1. Entro in preghiera: *pacificandomi* (con un momento di silenzio, respirando lentamente, pensando che incontrerò il Signore, chiedendo perdono per le offese fatte e perdonando di cuore quelle ricevute), *mettendomi alla presenza di Dio* (faccio un segno di croce, per la durata di un "Padre nostro" guardo come Dio mi guarda, faccio un gesto di riverenza) e *iniziando la preghiera* (in ginocchio o come più mi aiuta, chiedo al Padre, nel nome di Gesù, lo Spirito Santo, perché il mio desiderio e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo).
2. Chiedo ciò che voglio: Signore Gesù, guarisci la mia durezza di cuore, liberami dalle paure e dalle false autosufficienze, aprimi la mano, donami il desiderio di te, che è la mano per accogliere il dono che mi fai.
3. Mi raccolgo osservando il luogo: nella sinagoga, di sabato.
4. Traendone frutto, vedo, ascolto e guardo le persone: chi sono, che dicono, che fanno.
5. Concludo con un colloquio con Gesù da amico ad amico su ciò che ho meditato. Finisco con un "Padre nostro" ed esco lentamente dalla preghiera.
6. Passi utili: Gen 3,1-15; Sal 81[80]; Ez 36,23-30.

